



## DIARIO DI COLLINA

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE





## Il nibbio in picchiata nel cielo di

I treno sferraglia nella Pianura Padana invasa dall'estate, attraversando paesi intorpiditi in un tremolio di cemento bollente, nel paesaggio annebbiato dall'afa. Un solo tratto del percorso è benedetto da limpide trasparenze piene di vita, quello che attraversa le risaie. Sono belle da guardare dietro i finestrini sigillati, al riparo dalle zanzare che sembrano ogni anno più agguerrite. Sono tutte allagate, terre d'acqua popolate di

rane, di aironi e voli di pavoncelle. Il treno sorpassa altri paesi e squallide periferie, segue miraggi sull'astalto: è luglio. Alla stazione di Inverigo si respira, forse è aria di lago – quello di Como non è lontano – oppure è uno scherzo dell'immaginazione che corre all'ombra delle fronde fresche pronte ad accogliermi all'Osservatorio Ornitologico di Arosio. È là che vado una volta al mese come in pellegrinaggio, per rendere omaggio al volgere delle stagioni celebrandone i protagonisti animali e vegetali.

Un cartello indica l'ingresso: porta lo schizzo di un nibbio stilizzato. Di certo è un totem, simboleggia un pensiero, un mistero. Chiedo spiegazioni al proprietario dell'Osservatorio, paladino del paesaggio, e lui mi racconta la ragione del disegno, che rappresenta un legame tra due luoghi accomunati da un intento: la Fondazione Europea Il Nibbio, Fein, a cui è dedicato l'osservatorio in Brianza, opera con gli stessi intenti di salvaguardia e di studio sul lago di Massaciuccoli, in Versilia. Li la ricerca ornitologica è dedicata alla straordinaria varietà di specie di limicoli che transitano in quell'ambiente palustre protetto, un tempo riserva di caccia amata da Puccini. Il legame tra l'osservatorio di Arosio e il lago di Massaciuccoli nasce da un nonno cacciatore amico di Puccini ed è simboleggiato dal nibbio, figura vigorosa e aggraziata, che sorvola entrambi i luoghi, pur così diversi come ambiente: un perfetto legame metaforico. In effetti il nibbio bruno (Milvus migrans) è il rapace più rappresentato in Italia durante la bella stagione, e non passa inosservato nelle zone di radure e boschi dove alleva i figli in grandi nidi a coppa. Luglio è il mese in cui si dipana un mio ricordo che si unisce a questi due diversi posti, ambientato in un altrove ai margini di un bosco della pianura piemontese: un piccolo di nibbio gridava tutto il giorno, nascosto tra i rami di una grande quercia, ormai fuori dal nido ma ancora goffo e lanuginoso nell'aspetto, inetto e famelico, fardello faticoso per i poveri genitori impegnatissimi. Fu un periodo di picchiate e acrobazie ininterrotte a caccia di topi, arvicole e prede sempre nuove, per consentire all'infante di arrivare scattante e indipendente al momento della partenza per l'Africa. Alla fine dell'estate, tre nibbi che volavano in cerchi sempre più alti e più lontani furono la dichiarazione che l'opera era compiuta e ben riuscita.

All'Osservatorio di Arosio non è per il nibbio che si tendono le reti, lui vola troppo in alto e per immedesimarsi nel suo spirito librato ci vorrebbe un deltaplano: la pista di lancio è vicino a Cesana Brianza, sulla pendice sud del Monte Cornizzolo, e da li non è

## luglio, intento a crescere i piccoli

difficile spaziare con lo sguardo su tutto il territorio e sui suoi laghi. Le catture in questo tempo in cui gli uccelli allevano la prole servono a rivelare abitudini segrete e a
volte riservano sorprese. Prendiamo per esempio il rigogolo (Oriolas oriolas): questo è
il momento in cui il suo piumaggio, tanto smagliante quanto mimetico, si offre in tutto
il suo splendore agli inanellatori che hanno la ventura di acchiapparlo per raccoglierne
i dati biometrici. Sembra un uccello tropicale, quasi fuori luogo qui dove quasi
tutti sono destinati a nascondersi con toni di grigio e di marrone. Quel giallo un
po' sfacciato è incredibilmente invisibile. Se non ci fossero le reti la sua presenza si
saprebbe solo per il canto inconfondibile, melodico e flautato, ma non è una novità: già
l'abio Tombari, scrittore italiano della prima metà del Novecento, lo faceva protagonista di luglio nel libro I mesi: «Il rigogolo che va ai fichi e splende nell'abito d'oro, sta
celato nella quercia. Pare una disdetta che anche agli uccelli s'imponga la modestia, ma
questo giocare a nascondino con la morte rende preziosa la vita».

Il mondo degli insetti è in pieno fermento: finché si tratta di innocue farfalle va tutto bene, ma camminando lungo il sentiero accanto al roccolo questa volta incontro una fila di processionarie (Thaumetopnea pityocampa) di seconda generazione, dirette come un battaglione verso il povero pino silvestre (Pinus sylvestris) che hanno scelto come vittima. Alzando gli occhi dalla fila di carnefici in cammino, appare l'albero incappucciato come un condannato alla forca: ai mici occhi si ridimensionano le romanticherie dedicate a ogni angolo del mondo e il microcosmo si rivela come parte di un disegno inesorabile dove la lotta per la vita non risparmia colpi.

ontinuo a comminare lungo il sentiero conservando l'impressione desolata causata da quei feroci parassiti, e dopo pochi passi i mirtilli (Vaccinium myrtillus) sono una sorpresa che mi ridona il buon umore. In questa terra di brughiera, il pH acido e un buon lavoro di rastrello sono responsabili di quei frutti straordinari, magici protettori della vista, che nelle mie abitudini finora erano confinati in angoli impervi di montagna. Qui sono a portata di cestino senza che nessuno li abbia piantati, risposte spontanee al terreno adatto a loro, curato e ben pulito per dar respiro ai suoi figli naturali. Incontro Cesarino, il vecchio uccellatore d'altri tempi che ha elargito con generosità la sua esperienza ai giovani ornitologi di oggi. Il suo operare semplice e sereno ha dato frutto: l'intento su cui l'impianto di questo roccolo è stato costruito era a suo tempo venatorio, e adesso il risultato è un bel progetto che ha lo scopo di proteggere gli uccelli. Cesarino è un semplice sapiente che coltiva il rispetto per le tradizioni insieme alla volontà di rinnovarle adattandole ai nuovi tempi. E sa quando è il momento per un buon caffè.



Il rigogolo (Oriolus ariolus) e le sue penne



La processionaria (Thaumetopoca pityocampa)

